Santa Brigida di Svezia /

Heidenstam, Verner von,

59 E Br.

KUNGL. BIBLIOTEKET
National Library of Sweden

HEIDENSTAM, K. G. V. W.

Sv. saml.
Roman
sv.
Svers
(Bd)

Sv 16/705.

Estratto
dalla *Rassegna Nazionale*
fasc. 1° Settembre 1903

—

Verner von Heidenstam
från Paolo Paoletti.

Firenze Sept. 1903.

KUNGL. BIBLIOTEKET STOCKHOLM

Pistoia, Casa Tipo-lito Sinibuldiana Edit. di G. Flori e C., 1903

SANTA BRIGIDA DI SVEZIA

Il nome di Verner von Heidenstam non è nuovo ai lettori della *Rassegna Nazionale*. Di una delle sue opere più insigni, dei racconti intorno a Carlo XII riuniti sotto il titolo di *Karolinerna*, ha lungamente e bene parlato Barbara Allason in questo periodico (Vol. CXXVI, 248-270 e CXXVII, 47-71), accennando anche all' *Hans Alienus*, « romanzo-poema ricordante nella sua forma il *Faust* » goethiano. Altri articoli meriterebbero le sue splendide *Poesie* (Dikter), il volume di novelle *San Giorgio e il Drago* (Sankt Göran och Draken) e vari altri suoi libri, nei quali la profondità del pensiero, la nobiltà del sentimento e la potenza descrittiva sono altrettanto ammirabili quanto la perfezione dello stile, di purissima e quasi marmorea semplicità. Ma il nostro paese, che egli tanto ama e spesso visita e ritrae ne' suoi racconti, troppo poco conosce ed apprezza il geniale scrittore svedese. Sarebbero anzi da ricercare le ragioni per le quali mentre la letteratura e l' arte norvegese è entrata trionfalmente in tutti i paesi colti d' Europa, alla consorella non sia toccata egual fortuna, quando essa, per artisti della parola quali il Rydberg ed il Fröding e l' Heidenstam o per compositori quali Hugo Alfvén, ne sarebbe stata altrettanto meritevole.

Le è forse nuociuto quello che a noi latini può talora sembrare soverchia tendenza all' idealismo? La Svezia è il paese di Maria Cristina, dello Swedenborg, di Carlo XII: e mentre il grande Nansen, norvegese, esplora con tanto successo le regioni polari, lo svedese André si slancia fra le nubi, col suo pallone che più non ritorna dal viaggio dell'ideale. Uomini di pensiero più che d' azione; e il loro pensiero mira sempre all' alto, fidando di raggiungere l' inaccessibile e stimando facile l' impossibile. Sarà questa una delle ragioni, forse. Ma il successo può dipendere anche dal puro caso, e il trionfo di un solo libro dar fama all'autore e agli altri suoi libri, come si è visto per il Sienkiewicz. E io penso che lo stesso avverrebbe anche fra noi, di Verner von Heidenstam, quando tutti potessero leggere l' opera da lui ultima-

mente pubblicata, *Il pellegrinaggio di Santa Brigida* (1). Di questo *racconto* (berättelse), come lo chiama l' autore, racconto che ha l' interesse di un romanzo, la commozione di un dramma, la grandezza di una epopea, vorrei dare ai lettori italiani una idea, per quanto pallida ed imperfetta, nelle pagine seguenti.

Dal magistrato supremo Birger Pedersson e da Ingeborg della stirpe reale dei Folkunga, nacque Brigida di Svezia, nel 1303 (2). Colta di una coltura straordinaria in que' tempi, mostrò fin dalla fanciullezza una spiccata tendenza alla meditazione ed all' esaltamento religioso: ma ebbe anche un senso pratico della vita, e prese parte attiva alle vicende politiche del suo paese. Giovanissima ancora, si sposò col magistrato Ulf Gudmarsson, dal quale ebbe numerosa prole. Il re Magnus, a lei legato da vincoli di parentela, la volle sua prima dama di corte: ma essa, sdegnata dalle sregolatezze del monarca e piena già di fervore religioso, non si trattenne dal rimproverargli pubblicamente i suoi eccessi. Lo stesso sentimento la muoveva a biasimare i corrotti costumi del clero e specialmente contro il papato e l' obbrobriosa corte avignonese si scagliava la sua ardente parola (3). Dopo la morte del marito (1344) più frequenti divennero le visioni e le estasi, durante le quali essa dettava quelle « rivelazioni » (*Uppenbarelser*) che tradotte in varie lingue diffusero la fama della santa donna e furono la prima opera svedese entrata nella letteratura europea. Nel 1349, nel suo quarantesimo sesto anno di età, intraprese un pellegrinaggio a Roma e in Terra Santa. Ma a Roma rimase per più di venti anni: partì poi per Gerusalemme, donde tornata a Roma ivi morì, a settant' anni. La chiesa la dichiarò santa.

Questo presso a poco e sommariamente, ci dice di lei la storia (4). E l' Heidenstam alla storia fedelmente si attiene, ma

---

(1) Heliga Birgittas Pilgrimsfärd. Stockholm, A. Bonnier (1901).

(2) Altri pone la data un anno prima.

(3) Non solamente in questo nobile apostolato la santa svedese rassomiglia alla nostra Caterina da Siena. Gioverebbe studiare le affinità di quelle due anime elette.

(4) Cfr. per es. il Warburg, *Svensk Literaturhistoria*, Stockholm 1883 p. 10-11 La migliore fra le edizioni recenti delle *Uppenbarelser* è quella del Klemming (Stockholm 1862), del quale è anche da vedere il saggio *Birgitta-Litteratur* (1884). Nel volume di filologia romanza in onore del Geijer (*Uppsatser i romansk filologi*... Uppsala 1901), C. Wahlund ha pubblicato le *15 preghiere di S. Brigida* nel testo latino e in una antica versione francese. Di queste preghiere si ricordano non meno di 20 edizioni francesi, alcune accompagnate dalla vita della Santa.

penetrando nell' anima del tempo e dei personaggi con la sua arte squisita e la sua rara intuizione psicologica, per farli rivivere dinanzi a noi. Con lo stesso procedimento che ammirammo già nei *Karolinerna*, non tanto illumina il personaggio principale, quanto quelli che lo circondano: dai discorsi e dalle impressioni dei seguaci di Brigida comprendiamo il carattere e il sentimento di lei, più che dalle sue stesse parole. Strano e misterioso e potente carattere, anima altera e ostinata e violenta nelle avversità e nell' odio che da prima la circonda, quanto è poi umile e mite e soave nella prosperità e nella reverente devozione di tutti, negli ultimi anni di sua vita.

Quando il racconto comincia, Brigida è già vedova e monaca: il marito, già cavaliere baldo e mondano, è morto in un monastero, dove Brigida lo volle: alla vita ascetica essa ha indirizzato le figlie Marta e Cecilia e all' ultima figlia, alla diciottenne e bellissima Karin (Caterinuccia) ha fatto giurare un voto di castità il giorno stesso delle sue nozze. Il re Magnus prepara una crociata e vorrebbe che lo stendardo fosse benedetto da Brigida; ma questa manda il venerando « maestro Pietro » (Magister Petrus), il confessore suo, a dirgli: « Donna Brigida rifiuta di venirti incontro. Essa ti saluta e dice: Sotto il segno della croce tu intraprendi per vile guadagno una scorreria da briganti. Opera rettamente nel tuo proprio paese, prima di battezzare pagani. Aiuta i poveri, allevia il peso dei tributi e punisci con la legge i tracotanti signori. Il tuo stendardo crociato, cucito da false e viziose mani di donne, io non lo benedico..... ». Essa pure, che vuol fondare un ordine monastico, si accinge ad un pellegrinaggio: andrà a Roma, ed aspetterà: perchè ad Avignone « il Papa Clemente è Lucifero sul trono ». Fra i fidi che la vogliono accompagnare nel pellegrinaggio, c'è Ingeborg, l' amica della sua fanciullezza:

« Ah, ch' io fossi degna di seguirti, madre Brigida! ma io ho figli ed ho marito, che è un gaio signore e che ben presto mi dimenticherebbe per altre. Io non posso ».

— Noi stiamo insieme fin dagli anni della nostra gioventù, Ingeborg, e tu abbandonerai figli e marito per seguirmi alla città dei martiri, dove le campane suonano nell' anno del giubilo e le chiese stanno aperte giorno e notte... —

Sopra cuori infranti cammina la donna dall' irresistibile potere, fra lacrime e tombe passa con gli occhi rivolti al cielo,

che vuol conquistare a sè ed ai suoi cari, col sacrifizio di ogni affetto terreno, con la rinunzia ad ogni gioia mondana, con la preghiera e l' ascesi e la disciplina.

Padre Mattia, il suo primo confessore, che non sente forse quanto maestro Pietro quello che c' è di divino in questo fascino che sembra a tanti diabolico, racconta un giorno, in presenza di Brigida e dei suoi:

« Tutti voi sapete che io volentieri medito in silenzio sui segreti della natura e sulla vita degli animali e delle piante. Un giorno, nel mare del sud, mentre io dalla nave guardavo fisso nell' acqua, giaceva questa così tranquilla e trasparente che io distinguevo nel profondo i boschetti del corallo. In quel tempo ero giovane. Diedi ai rematori un cenno di arrestarsi, mi tolsi le vesti, mi turai gli orecchi con della cera, e dopo aver cercato fra la zavorra una pietra rotonda, la afferrai con le due mani e saltai nell' acqua. Mi sprofondai talmente che, sebbene fosse giorno chiaro, attraverso il buio dell' acqua luccicavano le stelle sul mio capo. »

— Tutti si volsero a lui e ascoltavano attenti, solamente Brigida fece un movimento per trattenerlo. Egli non vi badò ma continuò a parlare:

« Ora io dirò una parola di ammonimento per l' altera, ed essa risuonerà per le sue orecchie parecchi momenti, sì ch' essa vorrebbe sedere sorda e muta... Ho raccontato or ora com' io vidi le stelle traverso l' acqua oscura. Nel fondo sotto di me ondeggiava l' erba, e le conchiglie e gli zoofiti [1] splendevano come fiori in un giardino; ma solitario sopra uno scoglio stava un mostro grigiastro, con due occhi umani, intelligenti e pensosi. Era il Polpo e rassomigliava ad un fascio di serpenti. Non appena un animaletto gli passava vicino, si distendeva egli ed afferrava la preda con i suoi tentacoli. Ogni cosa vivente che egli raggiungesse, inghiottiva; e poi ritornava assorto, con i suoi occhi diabolici volti in su, verso le stelle. »

— Il volto di Brigida s' infiammò e le sue labbra si agitarono, ma il maestro corrugò la fronte e la sua voce divenne ancor più dura:

« Sta bene attenta a quello che io dico, Brigida. Imprimiti nella memoria la parola più insignificante.... L' acqua pesava così grave sul mio petto, che quando io gettai via la pietra, solo a gran fatica potei nuotare verso l' alto. Ero sve-

[1] Sento l' anacronismo del termine, ma non so rendere altrimenti « de fastvuxna djuren ».

nuto, quando i marinai mi tirarono su sulla panca, ma presto cominciò la vita a ripulsare in me, e quando pensavo a quegli occhi umani intelligenti, mi pareva che quello che sono i polpi per le arselle ed i granchi, fossero i grandi uomini e le grandi donne per noi mortali. Ogni creatura vivente che passa loro vicino, la inghiottono e stritolano, e poi si raggomitolano e stanno raccolti a contemplare le stelle. Ma quando io guardo nei loro occhi, vi stavilla un fuoco infernale, un bagliore di malignità, spettrale e funesto... ed io mi alzo e indietreggio tremante. »

— Il maestro sedeva ancora in disparte nel chiarore del crepuscolo, sotto la finestra ; ma Brigida che stava ritta più in là, nell' ombra, si coprì col velo :

« Dove sono i miei figli? — domandò essa con voce turbata — Hanno promesso di venire ed io voglio vederli d' intorno a me. »

Giunti i pellegrini a Milano, le fatiche dell' aspra via hanno spossato la povera Ingeborg. Morente, i suoi pensieri si volgono al marito che essa ha abbandonato per seguire l' ascetica donna. E Brigida così le parla :

« Ingeborg, tu ti sei data affanno per un possesso terreno che però non è mai stato tuo, poichè mai può creatura umana possedere intieramente un' altra creatura. Stranieri sono ambedue quando s' incontrano, e quanto più gli anni passano, tanto più diventano stranieri l' uno all'altro; e quando si separano, si conoscono appena. La tua casa trascina nemici o creditori, il tuo corpo trascina fango : tuo marito, i tuoi figliuoli e i tuoi amici, tutti hanno il loro proprio cammino. Niente è tuo. Niente è tuo, eccetto la fiamma che arde nel tuo proprio cuore, niente, eccetto il tuo amore per tutti loro. Se questo può essere tolto via da te, allora sì che puoi piangere. »

— Mai può questo esser tolto da me, poichè esso è senza confini. —

« Allora tu muori ricca, doppiamente ricca : però che tu non ti sei volta indietro a mezza strada per ritornare a casa, nè sarai con noi per cercare la vigna. Io sento dal cielo un battere di martello. Gli angioli lavorano ad una corona, ed essa sarà tua ».

— Ora di nuovo tu mi fai paura... Perchè te ne stai tutta curva in quel canto oscuro, invece di venire presso di me e parlarmi del nuovo monastero, come tutte le altre sere? —

Brigida si tolse il velo e i suoi occhi brillarono di una

luce mite e tranquilla. Sedè essa per terra e prese il capo della inferma sulle sue ginocchia, e come una madre che addormenta il suo bambino con le novelle, raccontò essa le sue profezie e visioni della chiesa del monastero, che avrebbe avuto l' altare ad occidente, in faccia al mare, e del mattino pieno di sole quando il papa avrebbe cavalcato dentro Roma e l'imperatore avrebbe condotto il suo cavallo per la briglia. Pace si distese di lì a poco sull' amica ascoltante ed essa si addormentò.

« Padre — disse Brigida piano piano — prendi da scrivere e siediti alla tavola. Scrivi a mia figlia Karin, che ora che Ingeborg ci lascia, venga essa da me al suo posto. »

(Pietro vanamente obietta la giovane età della figlia, i pericoli del viaggio, il marito malato che ha bisogno della sua assistenza...)

« Scrivi che essa lasci marito e casa e patria per servire alla nostra causa... »

— Ci volle un pezzo prima che la lettera fosse pronta, e quando finalmente egli si alzò, Brigida baciò l' amica della sua giovinezza su ambedue gli occhi e la ripose con ogni cura sul guanciale.

« Maestro — sussurrò — apprestati a dare i conforti della Chiesa! Il primo germoglio nella vigna apre le sue foglie verdi. »

Meravigliosa pagina è poi quella in cui Brigida che soleva, oltre alle sferzate della disciplina, mortificarsi lasciando cadere sulla pelle le gocce di cera ardente, si confessa dinanzi a tutte le persone raccolte con lei nella casa a Roma:

— Ora io posso ringraziare, — disse essa lieta e dolcemente, senza volgere lo sguardo dalla fiamma.

— Ringraziare io voglio per i miei, che hanno ottenuto la corona dalla beatitudine, e per ogni giorno di lacrime che mi umilia e mi curva. —

Bussarono alla porta, ma essa non udì e continuò con la stessa voce sommessa:

— Ringraziare voglio io perchè il mondo è contro di me e gli uomini mi scherniscono. Ringraziare voglio io che la bruttezza e i malanni della vecchiaia cominciano a venire, e la carne appassisce. Col tempo invernale vien la pace invernale. —

Una grossa goccia, accumulatasi da lungo, cadde ora a un tratto e corse giù in lunga striscia per il braccio: ma come immobile sedeva essa, senza batter ciglio.

— Ringraziare io voglio perchè il mio diletto figlio mi sfida e minaccia, così che io arda di doppio desiderio per l'ora che ci ritroveremo insieme... poichè ciò deve avvenire... Ecco che odora di mirra e gli angioli si raccolgono nella mia casa. Come potrà la mia stretta camera contenerne tanti? Essi scoprono il tetto, essi portano via le pareti e il pavimento ed io non precipito nel buio profondo, perchè le loro mani mi sorreggono. Sulla terra io veggo gli anni venire e passare, come frettolosi mendicanti, che cercano un asilo a sera; e i germogli crescono nell' orto, nella terra dei miei padri, quando la vigna mette radici. Io vedo la mia tomba nella chiesa e le mie morte ossa premono i sommessi arcigni mormorii dal convento, dove le suore seggono e leggono il breviario (1). Ineffabile è la mia gioia, e sull' arcobaleno vieni tu movendo il passo, o dilettissima santa Vergine, e dinanzi a te fuggono via i corvi. —

Nel nominare la regina del cielo, la prese un brivido di tal contentezza che nelle mani tremanti il cero si sfilò dalla punta e rimase disteso sulla sua pelle. Svegliata dalla sua estasi, ripose spaventata il cero sul candelabro e tosto si accorse del dolore. Essa tolse via la cera coagulata dalle galle brucianti e smaniava e si agitava. Non poteva più restar seduta sulla panca, ma saltò su con la mano sul gomito e ogni volta che il dolore cresceva, essa pronunziava il nome della regina del cielo.

Allora bussarono di nuovo alla porta ed essa si tirò su il cappuccio e se lo abbottonò sul collo.

— Entrate — diss' ella: ma strinse il braccio quanto più forte potè contro il fianco per attutire l' aspro bruciore.

L' ora della confessione è venuta — rispose entrando maestro Pietro.

— Tu sei oggi premuroso di non lasciar scorrere l' ora, maestro. Sì voglio anch' io confessarmi, perchè ce ne ricordiamo per un buon tempo. Or tu chiamerai qua tutti quelli che sono in casa, ospiti e servi. —

Maestro Pietro uscì e si fermò: e passi e voci si udirono nelle stanze e per le scale. Quand' ei ritornò, era seguito dai servi e dai due ospiti svedesi e da diversi monaci italiani e da più giovanette che abitavano con Brigida per essere educate alla modestia ed alla vita religiosa. Karin sola non venne. Tutti si sedettero in giro alle pareti, ma Brigida non si in-

(1) Tidegär ? voce che manca anche nel grande dizionario svedese-inglese del Bjoerkman.

ginocchiò dinanzi a maestro Pietro, come altre volte soleva: invece si sedè sulla panca in mezzo della stanza.

— Io voglio da ora in poi metter quest' uso nella mia casa — cominciò essa — che ogni giorno, l' uno in presenza dell' altro, ad alta voce e francamente confessiamo i nostri peccati o mali pensieri. Io stessa farò un giusto cominciamento. Ora io dico ciò che è vero. Quanto più innanzi io vo negli anni, tanto più avidamente il sire dell' abisso ficca i suoi artigli nella mia vecchia carne peccaminosa, sì ch' io più volte avrei ben desiderio e smania di andare dai giovani che danzano, inghirlandati i capelli, di prendermi un nuovo sposo, vedova storta come sono.. Io vedo che tu arrossisci in fronte, maestro: ma se hai vergogna, voltati indietro! Tu hai pace col mondo, ma io, che ascolto gli angeli parlarmi all' orecchio, io non ho affatto questa pace. Una bollente caldaia son io, e quando ci tuffo il cucchiaio, tiro su un cuore vermiglio e fumante, che è ancor così riboccante di succhi, da ben rassomigliare a un grappolo d'uva. Che dite voi di ciò, fratello e padre?

— Tu fai bene a volgere questa domanda a noi uomini — rispose maestro Pietro con voce malferma — ma prima facciamo uscire la gioventù dalla stanza.

— Non dovrebbe la gioventù udire quanto miserabile io sono, io che punisco e correggo, io che son peggiore della gioventù, perchè sotto la mia pelle appassita porto ancora meco la nequizia della gioventù! Me devono i giovani mostrare a dito, quando io li punisco, e per la stanza devono contro di me gridare: Guardate la vecchia vedova, che predica il cielo, ma cala giù nell' inferno!

— In nome della santa Vergine!... Graziosissima signora... Già altre volte, è vero, ti udii parlarmi così, da sola a solo, ma qui intorno stanno giovanette di fresca età e questi domestici e uomini forestieri...

— Qui stanno uomini che arriveranno al cielo più facilmente di me. Porgimi la mano, maestro. Sul lato destro del cranio ho una pallottola, nell' osso... no, più su. Tu la conosci. I monaci di Farfa mi dissero, che tali escrescenze nel cranio le avevano spesso osservate in devoti visionari, ma anche in indemoniati. Poteva essere un segno buono, ma anche cattivo, pensavano essi. Pure il maestro Mattia e il priore — quegli che ora dal vano della finestra mi guarda così spaventato, asserivano esser ben altro che immagini diaboliche quelle che splendevano nelle mie visioni; ma che cosa debbo credere io stessa, quando gli anni non mi fanno buona, nè le preghiere

umile! Come fuoco mi bruciava fra le dita la corona di donna Gisledotter, quando io la riposi nell' armadio. Orgogliosa volevo stringerla stretta attorno ai miei capelli grigi, come una stolta, per esser riverita come negli anni passati, e vedere i miei vituperatori inchinarsi dinanzi a me.

Sapessero almeno gli uomini quanto più ardentemente io desidero il loro cuore, che essi il mio! Io ho più bisogno di loro che essi di me. Un nemico solo mi dà maggior tormento di quel che tutta la loro amicizia mi conceda gioia. Io non sono quel ferro tenace sotto il martello, che voi credete, ed io nessuno conosco altrettanto miserabile e debole. Da lontano io posso sentire uno sguardo ostile come una puntura d'ago nella schiena, e senza sonno giaccio allora nella notte e mi angoscio e vo ricercando quel ch' io abbia fatto di male. Talvolta quando io sto ne' miei pensieri, l' aria intorno a me si fa tepida e mite, e allora io so che gli uomini hanno fede nella mia missione e mi vogliono bene. Un' altra volta, sia pure in un giorno estivo il più caldo di sole, io sento che viene dal mio paese un vento così freddo, che nessuna pelliccia sarebbe fitta abbastanza per riscaldarmi. Il popolo nostro, lassù, è forte nel disprezzare. Gli uomini disprezzano le donne e le donne gli uomini, e me disprezzano gli uni e le altre. Se c' è un inferno per me, ce n' è uno ancor più profondo per i miei calunniatori, ma qui sulla terra io debbo piegarmi. Va' per la tua strada con tutto il tuo amore, maestro, se non osi di fustigare! Mi piacciono le cose belle e mi ripugna di toccare cose sudicie, per questo tu devi obbligarmi ad accudire alle più vili bisogne. Umiliami in cospetto dei miei nemici, così che la mia vergogna sia del doppio più grande! Io non sono più la stessa come prima. Le mie visioni spariscono e solamente con le ardenti goccie di cera posso ancora qualche volta attirarle. La carta giace bianca e vuota sulla mia tavola, e l' anima mia è inaridita. —

Essa si alzò e trasse a sè i servi ed i monaci e le giovanette. Le sue braccia toccarono le loro teste e le loro spalle, come ali d' uccello si stendono sui pulcini, e attraverso la portiera guardò essa dal nido, con occhi sì immobili che l'avresti creduta morta.

— Tutti voi arriverete al cielo più facilmente di me. La vecchiaia, le malattie e la bara non mi spaventano. Io mi mortifico e il dolore non mi fa dolore. Io mi seggo in mezzo ai mendicanti, e i cenci e la miseria mi piacciono. Ma venga là un ricco senza sapere chi io sono, allora è finita con

l' umiltà. Io posso soffrir la fame come una mendicante e giacere la notte come una mendicante, ma farmi trattare da mendicante e lasciar credere agli altri che veramente io sono una povera, miserabile e ignorante, questo io posso solo di rado. L'orgoglio, cari figli, non lo morde nè la camicia di crino nè la bruciante goccia di cera. Se una tale creatura com' io sono può fino all' ultimo essere quale essa dovrebbe, allora anche la caldaia bollente può trasformarsi in una limpida fonte.... tanto è più facile per voi di entrare nel cielo, voi che siete umili e d' animo mite già fin dal principio! Tieni adunque gli occhi su di me e impara da me.

— Sorella e signora, — rispose maestro Pietro — lo spirito di Dio è sopra di te anche quanto tu parli male di te stessa, poichè quello che tu dici è vero. Il tuo cuore è simile ad un altare con un pio cero ed una fiaccola fumosa, e quando le pietre gettate contro la porta la fanno cadere, la fiamma del cero vacilla nel vento e langue, ma la face divampa. Quelli che sono umili già fin dal principio, si fustigano e diventano ancor più umili nelle avversità. In te ciò è altrimenti. Spesso io sorridevo benignamente, quando tu narravi le tue visioni, perchè quasi sempre notavo che gli angeli, i quali pur sanno essere tanto severi, ti parlavano dolce e amorevolmente, anzi talora ti esaltavano. Essi sanno, al pari di me, come tu devi esser fatta docile. Dure parole e disgrazie ti induriscono, e tu ti tormenti e ti flagelli in vano. Di altra cosa c' è bisogno perchè tu sia matura per il cielo. —

Gli occhi di lei si svegliarono e si volsero penetranti e interrogativi al maestro; ma egli si era già allontanato, e fermo presso il vano della finestra rispose, piano piano:

— Tu hai bisogno del chiaro, pieno sole estivo della prosperità. —

Ma l' ora della prosperità non è ancor suonata. Il popolaccio perseguita Brigida e la sua gente con sassate e imprecazioni. L' intendente dell' albergo in cui essi sono alloggiati, che appartiene al cardinale fratello del papa, annunzia a Brigida che dovrà sloggiare. « Pensi essa che la piazza sotto ai suoi occhi, Campo di Fiori, è luogo di estremo supplizio. Carboni e ceneri vi rimangono ancora, avanzo del rogo di colpevoli. Certamente, la terra non è il regno dei cieli, ma Brigida non può fare gli uomini migliori di quello che Dio li abbia creati. Ed essa comanda al papa di tornare a Roma e lo paragona a Giuda ed a Lucifero e chiama la regina del

cielo *cara suocera*. Essa va dai baroni e dai vescovi e li minaccia dell'inferno. Intanto il popolaccio comincia a desiderare nuovamente il suo tribuno, Cola di Rienzi.... e gli sbirri degli Orsini possono da un momento all' altro impadronirsi di Brigida e de' suoi. »

Ma essa resta tranquillissima: « Risparmiati la pena di chiamare i servi degli Orsini, perchè senza la volontà di Dio non un capello sarà torto dalla mia testa. » E mostra la lettera di una gentildonna romana che le offre di ospitarla nel suo palazzo. La prosperità — pensa Brigida, comincia per lei.

Scoppia un tremendo temporale, che mette in fuga la marmaglia ammassata sotto l' albergo.... Ecco la splendida chiusa di questo capitolo:

« La pioggia diminuiva, ma il tuono continuava a brontolare, e distante nella città suonava una campana solitaria in San Pietro. Ad un tratto guizzò un lampo così luminoso fra i cieli, che tutta la piazza ne fu rischiarata e quando il tuono cessò di brontolare, la campana solitaria rimase silenziosa.

— Cristo mi aiuti! — esclamò l' intendente, buttò via il bastone e lo raccattò da terra e andò verso la porta, ma là si fermò guardando fisso Brigida.

— Il fulmine ha buttato giù la campana di San Pietro!

— Ciò significa che Lucifero è precipitato dal trono — gli rispose Brigida. — Dentro quattro giorni papa Clemente giacerà morto in Avignone, rimpianto dalle sue donne e da' suoi buffoni. Giusto giudice, se le mie parole sono ispirate da Te, porgimi ascolto e abbatti i tuoi nemici! —

Gravi e agitati giorni quelli di Roma, allora. Cola di Rienzo (1) vi rientrava col legato pontificio: le feste, il banchetto in Campidoglio, la morte tragica del tribuno, sono descritte con brevi tratti, ma scultorî. La soave figura di Karin, della figlia di Brigida, la *virgo vidua* che all' invito della ma-

(1) Chi legga di seguito il libro del Heidenstam, non potrà a meno di ammirare anche il suo squisito sentimento *storico*, la efficacia grandissima con cui riproduce l'ambiente del trecento. Vede così chiaro, perchè è poeta; ma, per quanto l' arte lo celi, è anche erudito, nè avrebbe potuto scrivere un libro come questo, senza una lunga e diligente preparazione sui documenti e le storie del tempo. Basterebbe, a dimostrarlo, l'amore e la cura con cui ha ricostruito il personaggio, tutt' altro che secondario nel racconto, di Tommaso il girovago (Vandrande Thomas), che è quel Tommaso Bambasio da Ferrara, del quale sappiamo solamente che il Petrarca lo ebbe carissimo, tanto da lasciargli per testamento il suo liuto, con queste parole: *Magistro Thomae Bambasio de Ferraria lego leutum meum bonum, ut eum sonet non pro vanitate saeculi fugacis sed ad laudem Dei aeterni.* (Cfr. *Lettere senili di F. Petrarca*. volgarizzate e dichiarate con note da G. Fracassetti. Vol. I. p. 231-2 e 236.)

dre ha lasciato il marito morente, e a poco a poco, disillusa del mondo, giunge a deturpare per sempre, con le ferite di un ago e coi succhi di erbe malefiche, il suo volto bellissimo e giovanile, si mescola a tutte queste scene di allegrezza e di terrore. Muoiono uno dopo l'altro papi e antipapi, percossi dai fulmini maledicenti della santa donna: Clemente VI, Innocenzo VI, Urbano V. Con Gregorio XI, debole e irresoluto, comincia per Brigida il tempo della prosperità; il suo nunzio aspetta spesso i consigli della pia svedese, e quando essa, coi figli Carlo e Birger che l'hanno raggiunta, parte per Napoli, la folla, che qualche anno prima le scagliava contro sassi e contumelie, la circonda ora per toccarne le vesti ed esserne benedetta. Un intiero capitolo, dei più belli del libro, tratteggia la lussuriosa e fatale Giovanna di Napoli, della cui passione cade vittima il giovane Carlo: chè Brigida chiama la morte sul figlio, piuttosto che vederlo cadere nel peccato. Durante il funerale, seguito dalla regina singhiozzante, Brigida rimase sempre con gli occhi asciutti e il volto sereno, mentre « nel giardino del convento, tutto coperto d'erba, intenso odoravano le violette novellamente sbocciate. »

Poi, l'imbarco per Gerusalemme, le peripezie del viaggio, la tempesta, il naufragio, il salvamento: e giunti presso alla sospirata mèta, al monte « da cui inginocchiati salutarono Gerusalemme, » un'altra scena di confessione, ma quanto diversa dalla prima! Il padre Pietro ha innalzato un'altare e pregato coi pellegrini:

« Donna Brigida, figlia di Birger! — diss'egli infine dopo compiuto il servizio divino — e si voltò e dietro di lui si stendeva l'ombra della croce di legno sul nodoso e contorto tronco di ulivo — Il tuo pellegrinaggio terreno corre verso la fine e tu stai presso al termine che hai sempre agognato. Una desolata regione giace dinanzi a noi. I grandi re dei crociati marciscono nella terra, e lungo tempo è trascorso da che le ascie sanguinose di Saladino colpirono le porte di Gerusalemme. Certamente i buoni fratelli francescani di Ramle ci ospiteranno stanotte ed anche in Gerusalemme otterremo un sicuro asilo nel convento, ma al difuori, tutt'intorno, sta terra nemica. Così è anche per noi stessi: noi abbiamo conquistato un castello sicuro nel nostro proprio animo, ma al difuori, tutt'intorno, sta il mondo, malvagio come prima. Però non più esso ci scaglia contro le sue pietre. Sotto l'ulivo della pace ho finalmente potuto erigere l'altare di Brigida e sopra di noi volano le colombe. A Vadstena s'innalzano già impalcature e

muraglie e presto vi sarà consacrato il monastero. Le contumelie ammutolirono e il tuo ultimo pellegrinaggio si è cambiato in marcia trionfale. Tutto quello che tu hai desiderato per la tua parte di vita, l' hai raggiunto. Come la più felice e la più tenera sorella, t' inginocchi tu fra la tua figlia e il tuo figliuolo, paurosa d' intorbidare con una dura parola la loro e la tua propria gioia. Il vento di settentrione è passato nel tranquillo occidente. Abbassa gli occhi, donna Brigida! Prima tu usavi confessarti a voce alta. Fa' così anche ora! »

Brigida abbassò gli occhi ed arrossì come una verginella.

« Perchè arrossisci e perchè taci? »

Il rossore salì ancor più intenso, fin sopra la fronte. La sua confusione divenne sì grande, che essa dimenticò di tenere le mani giunte e si gingillava con la corda della cintura. Senza aspettare il permesso, rialzò gli occhi e guardò fisso il maestro.

« Or io non ti comprendo più, cara signora. Dovrò forse esortarti a parlare sincera e apertamente? »

— Maestro — mormorò Karin — che vuoi tu che la mamma ti dica, se essa non ha più alcun malvagio pensiero nè desiderio sulla coscienza?

Si udì il fremito dell' antichissimo uliveto, sotto il quale tanti devoti viandanti avevano singhiozzato, e i pellegrini tremarono di gioia.

— Tu mi umili troppo profondamente, figliuola, se mi credi capace di un tale accecamento di me stessa — rispose finalmente Brigida, esitante e cercando a lungo ciascuna parola. — Solamente, io non trovo la giusta risposta... Della prosperità, che è venuta, io non son degna... Da che essa incominciò, io mi sento debole e senza volontà... e piena di vergogna, come una mendicante che ha ricevuto elemosine ben più grandi e splendide che il suo grembiale non possa contenere... Per lunghi minuti io dimentico che esisto. I miei pensieri vanno via lontano da me. Quando il maestro m' interroga intorno a me stessa, dovrebbe pertanto lasciarmi un momento di respiro perch' io li radunassi, come il pastore deve radunare le capre prima di contarle dinanzi al padrone... Io sento voci parlare e tutti i miei, che sono partiti, mi traggono a sè ancor più da presso di quando vivevano. Il cielo sta spalancato e ascolto il suono delle arpe degli angeli. —

Il maestro prese la croce di legno dall' altare e si mise innanzi ai pellegrini:

« Brigida non ha più alcuna cosa da confessare — dis-

s' egli. — Così è sopraggiunto, il giorno ch' io sempre aspettava, il giorno della pace ! Venite, paesani, e cantiamo e cantiamo per quanto dura la via, fino a Gerusalemme ! —

Sì, il gran giorno è venuto e Brigida è santa e Karin con lei, ormai non più figlia, ma sorella. Divinamente bello il capitolo in cui Karin, nella cella illuminata da una striscia di luce lunare, scorge per la prima volta l' aureola sul capo della madre dormente e vede il mantello di lei farsi azzurro, come quello del santo Enrico nella chiesa d'Alvastra : e Brigida si sveglia e fra le due donne si svolge un dialogo meraviglioso di dolcezza, come angeli potrebbero dettarlo....

L' ultimo capitolo descrive il ritorno a Roma, dove la santa muore, a settant' anni. Ai fidi compagni, alla figlia Karin (che compirà l' opera sua pia), al confessore, raccolti intorno al suo letto, dice essa :

« Cristo mi parla e queste sono le sue parole : Io ho fatto con te come lo sposo, che si cela per breve ora dalla sposa, perchè il desiderio di lei diventi più ardente. Alquanto tempo io mi son nascosto, e quelli furono i giorni della prova ; ma ora è venuto il momento che la mia promessa deve compiersi e di qui a cinque giorni, alla mattina, tu mi attenderai. Dinanzi al mio altare sarai tu vestita come mia sposa e consacrata monaca e madre a Vadstena, ma sappi che il tuo corpo rimarrà qui a Roma, finchè venga a quel luogo che gli è stato preparato. Di'ai tuoi confessori di trasmettere ai fratelli tutte le mie parole che io ti ho ispirato. Presso a loro io accenderò il fuoco del mio spirito e quando mi piaccia, sorgeranno uomini che con letizia e beatitudine riceveranno le celesti rivelazioni. »

Come un guerriero sul campo di vittoria, innalzò maestro Pietro l' altare nella camera di Brigida. I cappellani più giovani stavano a guardia fuori della porta. Pietro il Sarto si rivestiva, con la fiasca e la bisaccia, per esser pronto a partire per Alvastra come messaggero ; e sopra a tutti si stendeva una gioia silenziosa e tranquilla, come in una casa dove si apprestano le nozze.

La mattina del quinto giorno, quando la messa stava per celebrarsi, Karin e il signor Birger si avvicinarono con un cero acceso e lo posero nelle mani della morente. Illuminò esso i suoi tratti, bianchi, sotto il velo, al pari di candido lino : ed essa disse loro :

« Nessuna cosa umana io ho più amato del mio marito e de' miei figliuoli, e a nessuno ho cagionato maggiore affanno...

ma io stessa non posso più oltre affliggermi. Non più essi mi chiamano dalle tombe per minacciare e lamentare o perch' io cancelli il mio debito verso di loro o per portarmi via. Non sono essi nella loro devota bontà degni di un onore mille volte più grande del mio? A tutte le mie domande tu hai risposto, eterno Giudice, ma ogni volta che ho balbettato questa, si è fatto buio intorno a me e non ho più oltre intesa la tua parola. Le mani vuote di una mendicante, è tutto quello che io ho da porgerti. Questo è dunque il senso delle tue parole: che anche quelli cui infiamma il desiderio di servire il tuo amore e la tua giustizia, faranno il male al pari dei malvagi e amaro pianto li seguirà sulla terra. »

Essa guardò nella fiamma con gli occhi immoti e quelli che le stavano intorno intesero che non potesse più vedere la luce; ma nello stesso tempo una goccia di cera le cadde sul collo e allora un raggio di felicità le trascorse sul volto.

Mentre si celebrava la messa del mattino, si addormentò per sempre, la temuta e severa, la cara e pia. —

Così termina il racconto. Ma nessuna analisi, nessun saggio, anche se meno difettoso o fugace del presente, potrà dare un'idea adeguata delle tante bellezze di questa che ai critici più autorevoli è parsa l' opera in cui il genio di Verner von Heidenstam si sia più altamente e compiutamente affermato. È naturale che con voce più intima e potente parli essa al cuore e al sentimento degli Svedesi, come quella che celebra, nella prosa più perfetta che finora possegga la loro bellissima lingua, una delle loro glorie più antiche e più pure, la loro Santa. Ma anche per noi Italiani, oltre ai suoi pregi intrinseci, il racconto del Heidenstam ha particolare interesse: chè ne è scena quasi costante il nostro paese, da Milano a Messina; e descrizioni meravigliosamente poetiche, come quella del mare dinanzi a Napoli, vi si avvicendano a narrazioni eminentemente tragiche, come quella della morte di Cola di Rienzo.

Chi non legge lo svedese, sarà quindi grato al professore H. Hagemann, del R. Istituto forestale di Vallombrosa, il quale m' informa ora di aver compiuta la traduzione italiana del *Pellegrinaggio di Santa Brigida*. Così il quadro, di cui non ho potuto dare che uno scolorito abbozzo, potrà essere ammirato in tutta la nobiltà e lo splendore delle sue figure. Gli editori italiani non lasceranno lungamente inedita quella traduzione: anche per essi, come certamente per i lettori, *Santa Brigida* può essere un acquisto prezioso.

P. Emilio Pavolini.